

Il Mattino 22 Maggio 2000

Don Franco: lasciate stare la mia famiglia

Di quel che ho detto rispondo io. La mia famiglia non deve entrarci». Don Franco Di Gaeta, giovane parroco in una Volla tormentata dai quotidiani soprusi della camorra, nei giorni scorsi aveva alzato a Dio un'insolita preghiera. «Signore Dio convertili, o falli morire». Ieri domenica, a mezzogiorno, è salito all'altare della chiesa dell'Immacolata e San Michele con il cuore pesante e la testa piena di confusione.

«Le mie parole - dice al termine di una Messa senza omelia e punteggiata di applausi - possono non essere state capite. Comunque appartengono solo a me. Se qualcuno ne deve rispondere ne rispondo io. La mia famiglia ne resti fuori». Alza la destra e benedice i fedeli. La Messa è finita. Dai banchi si alza l'ultimo applauso.

Tutti vogliono bene al giovane prete che, in quattro anni da parroco, per tutti si è speso e che, in campagna elettorale, ha alzato la voce contro chi tentava di congelarla a suon di attentati ed intimidazioni. Oggi Volla sente che il suo giovane parroco ha un peso sul cuore che, forse è paura per i suoi cari, forse è timore di avere incitato, non volendo, qualche o fragile «al rancore, estraneo al cristiano». Forse una cosa e l'altra.

Inutile chiederlo a lui, a don Franco che accenna alla «gran confusione» che lo tormenta. Ma quella frase che gli sfugge di bocca a Messa finita non ha bisogno di troppe spiegazioni. Il messaggio è lanciato, ed è chiaro. Mittente e destinatario. Al di là degli equivoci, della sensazione facile (il prete «cattivo» che a Dio chiede di incenerire i peccatori, ieri faceva titolo su tutta la stampa) don Franco si offre «per rispondere», per pagare.

Gli chiedi se sia stato minacciato, e le sue parole lo farebbero intendere. Ma il parroco ha già detto troppo e non aggiunge altro. E' quel che basta, comunque, a mettere, ovviamente, in allarme i carabinieri. Non è nè il momento nè il caso, infatti, di lasciar solo un giovane sacerdote che ieri era amareggiato per poter aver generato equivoci ma che resta un punto di riferimento per chi spera in una convivenza civile fra uguali. Un affronto per chi, come i clan, vuole costruire - e spesso ci riesce - una società di schiavi e padroni. Il comandante della stazione di Volla, maresciallo Massimo Luisa ieri pomeriggio è andato in parrocchia a cercare don Franco.

A sera non c'erano notizie di una denuncia per minacce. Ma è certo che i carabinieri stanno valutando il problema dal punto di vista

della sicurezza. Don Franco, infatti, non è arrivato alla sua strana preghiera per caso. La campagna elettorale da poco trascorsa è stata segnata da sfregi, incendi, attentati che hanno colpito anche la gente comune. Bruciarono, ad esempio, cinque auto, tutte di gente che vive nelle case popolari. E don Franco, dall'altare, invitò a votare «per gli onesti perchè non l'abbia vinta gente ingiusta e senza scrupoli».

Non fu il solo intervento. Poi venne l'omelia della discordia, i volantini che dovevano spiegare e che, invece, hanno suscitato il vespaio.

«Vi chiedo due minuti di silenzio - ha detto ieri ai fedeli al momento dell'omelia che ha scelto di non fare - perchè le parole possono essere uno strumento. Io vivo una gran confusione e le mie parole, tolte dal loro contesto possono avere assunto un altro significato. Silenzio, quindi. E pregate per me». Una cosa, però, l'ha voluta dire chiara: «il mio non voleva essere un invito al rancore. I cattolici non possono avere rancori». Neanche a Volla, terra di camorra, dove gli «uomini ingiusti» non temono neppure Dio.

Giuseppe Di Somma Chiara Graziani

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS